

Lavorare insegnando il lavoro a chi lascia la scuola, l'idea di In-Presa

In Italia 240 mila ragazzi tra i 15 e 18 anni lasciano la scuola media superiore senza iscriversi a corsi di formazione o cercare lavoro. Sono ragazzi come quelli che cento-

CAPITALISMO POPOLARE

cinquanta anni fa don Bosco affascinava nelle periferie di Torino, recuperandoli alla vita e avviandoli al lavoro. Ci sono oggi dei nuovi don Bosco, per chi ha già abbandonato la scuola o per chi vorrebbe abbandonarla? A Carate Brianza, in un grande capannone industriale, c'è qualcosa di nuovo e originale che ricorda il grande santo torinese. Sotto gli occhi attenti del direttore Jacopo Vignali, ottanta ragazzi girano nei locali dell'Associazione In-Presa svolgendo attività varie di doposcuola e tempo libero (come sport, musica, cinema eccetera). Vengono inoltre aiutati a inserirsi nel mondo del lavoro presso artigiani e piccoli imprenditori della zona, normalmente attraverso degli stage. Le ragazze divengono soprattutto bariste, parrucchiere, operaie; i ragazzi, meccanici, carrozzieri, falegnami, cuochi, operai, elettricisti. In-Presa si accolla le spese assicurative degli stage e l'impegno di una compagnia continua con gli imprenditori, che si rivela sempre fondamentale. Alcuni ragazzi infatti faticano a rimanere in un posto stabilmente; si licenziano appena hanno in tasca un po' di soldi; vanno continuamente

aiutati a rispettare regole fisse come l'orario; alternano una bassa stima di sé con la pretesa di aver diritto a tutto e subito. Questi giovani non sono mai stati guardati come persone capaci di essere e fare qualcosa di buono e spesso non hanno alle spalle dei genitori che si amano. Si capisce, allora, come non possano rimanere in una classe tradizionale per 720 ore annue, come previsto dalla riforma. Attraverso In-Presa incontrano, magari per la prima volta nella vita, qualcuno che si prende cura di loro, imprenditori che offrono loro un'opportunità e sono disposti a tollerare i loro errori. In una parola, è un luogo fisico in cui imparano che l'altro può non essere un rivale, ma un amico, un compagno, un fratello.

Tuttavia le difficoltà, non solo sul piano umano, sono enormi. L'Associazione ha 200 mila euro di spese all'anno, riceve contributi minimi dai servizi sociali e nulli dalle

scuole che mandano loro i ragazzi; la legislazione non aiuta; i finanziamenti statali latitano; le donazioni private sono deducibili per una quota irrisoria. Nonostante questo, i contributi delle Fondazioni Cariplo e Banca del Monte di Lombardia e dei privati, insieme al lavoro dei volontari, permettono loro di andare avanti. E i risultati sono sorprendenti anche sul piano statistico: il quaranta per cento di coloro che iniziano l'attività lavorativa con uno stage, viene assunto e la

maggior parte rimane nell'orbita della Fondazione per anni, anche nel tempo libero.

Ma ciò che è più sorprendente non può essere contenuto nei numeri, che pur sono infinitamente superiori a quelli di qualunque intervento pubblico di lotta alla devianza. Ciò che sorprende è il cambiamento dell'umano, il recupero alla vita di persone su cui nessuno avrebbe scommesso un soldo. Un ragazzo a cui è stato offerto un posto da

autotrasportatore con un buon stipendio e uno da giardiniere con uno stipendio minore, ha deciso di accettare la seconda proposta pensando alla possibilità che questa gli avrebbe offerto, un giorno, di mettersi in proprio. Alcuni ragazzi hanno formato una band, inciso un CD e stanno preparando un musical che li ha obbligati a studiare danze e musiche nuove.

Qual è il segreto di quest'opera? Lo si capisce nel "raggio", momento principale della settimana in cui i ragazzi si confrontano liberamente su un argomento proposto dagli educatori e dove è a tema la loro esperienza umana, il loro desiderio di bene. È lo spirito di chi l'ha fondata: Emilia Vergani Cesana, prematuramente scomparsa tre anni fa, che negli anni Novanta si accorse e prese sul serio il bisogno emergente di molti giovani dell'opulenta Brianza. La sua fede cristiana, temperata dal realismo brianzolo, le faceva dire: "È inutile proporre a uno qualcosa che è al di sopra di lui di due metri, bisogna mettere in pratica quell'intelligente capacità di introdurre alla realtà che si vive nelle nostre famiglie e si legge nei testi di don Giussani". Così nacque In-Presa, oggi avviata a diventare, sotto il nome di Piazza dei Mestieri, una scuola di formazione professionale alla don Bosco: a basso costo, alto risultato, forte realismo e desiderio di amore vero.

Giorgio Vittadini